

di CARLO SARTONI

## Le linee guida del pontificato di Papa Benedetto

«Signore, ti amo»: sono le parole con cui papa Benedetto si è congedato da questo mondo ed è andato incontro a colui dal quale, per tutta la vita, si è sentito cercato, corteggiato, interpellato.

«Signore, ti amo»: ecco il compendio della sua intera vita di credente, teologo, vescovo, Papa.

«Signore, ti amo» è il testamento che papa Benedetto passa a noi per presentare Cristo, esigente e misericordioso, che tutto ci chiede e tutto ci dona.

«Signore ti amo»: questo sussurro appena percettibile, ci rivela una vita nascosta di fedeltà, di autenticità, di fede.

Joseph Aloisius Ratzinger, uomo intelligente, colto, raffinato, discreto, dolce, fermo, se è conosciuto e rimpianto da milioni di persone è perché, innamorato di Gesù fin da piccolo e per tutta la vita non ha fatto che alimentare quella relazione, con lo studio e la preghiera, imparando a conoscere sempre meglio l'Amato del suo cuore.

Ha detto papa Francesco nella prefazione al volume *"Dio è sempre nuovo"* pubblicato dalla Lev :

*<<Benedetto XVI faceva teologia in ginocchio. Il suo argomentare la fede era compiuto con la devozione dell'uomo che ha abbandonato tutto se stesso a Dio e che, sotto la guida dello Spirito Santo, cercava una sempre maggior compenetrazione del mistero di quel Gesù che lo aveva affascinato fin da giovane ... Il modo nel quale Benedetto XVI ha saputo far interagire cuore e ragione, pensiero e affetti; razionalità ed emozione costituisce un modello fecondo su come poter raccontare a tutti la forza dirompente del Vangelo ... Quello di Benedetto XVI è e rimarrà sempre un pensiero e un magistero fecondo nel tempo, perchè ha saputo concentrarsi sui riferimenti fondamentali della nostra vita cristiana: anzitutto, la persona e la parola di Gesù Cristo, inoltre le virtù teologali; ovvero la carità, la speranza, la fede. E di*

*questo tutta la Chiesa gliene sarà grata. Per sempre ... Dall'ascolto della Scrittura, letta nella tradizione sempre viva della Chiesa, ha saputo fin da giovane attingere quella sapienza utile e indispensabile per stabilire un confronto dialogante con la cultura del proprio tempo...».*

La profondità del pensiero di Joseph Ratzinger, che si fonda sulla Sacra Scrittura e sui Padri della Chiesa, rimarrà sempre un magistero fecondo nel tempo.

Come ha detto papa Francesco nel *Te Deum* del 31 dicembre 2022:

*«Sentiamo nel cuore tanta gratitudine: gratitudine a Dio per averlo donato alla Chiesa e al mondo; gratitudine a lui, per tutto il bene che ha compiuto, e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata».*

Nel suo testamento scritto il 29 agosto 2006 ci ha consegnato questo compito:

*«., rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! ... Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Julicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo».*

1. Il pontificato di Benedetto XVI è stato contrassegnato dalla sua vigorosa richiesta affinché al centro della vita della Chiesa tornasse ad esserci la Parola di Dio<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> Cf MARCO MANCINI, *Benedetto XVI. Un papa totale*, Tau, 2015. A questo autore siamo debitori di molte idee qui espresse.

*«Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Luz; cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia»<sup>2</sup>.*

*«Nella Chiesa, la Sacra Scrittura, la cui comprensione cresce sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, e il ministero dell'interpretazione autentica, conferito agli apostoli; appartengono l'una all'altro in modo indissolubile. Dove la Sacra Scrittura viene staccata dalla voce vivente della Chiesa, cade in preda alle dispute degli esperti. Certamente, tutto ciò che essi hanno da dirci è importante e prezioso; il lavoro dei sapienti ci è di notevole aiuto per poter comprendere quel processo vivente con cui è cresciuta la Scrittura e capire così la sua ricchezza storica. Ma la scienza da sola non può fornirci una interpretazione definitiva e vincolante; non è in grado di darci; nell'interpretazione, quella certezza con cui possiamo vivere e per cui possiamo anche morire. Per questo occorre un mandato più grande, che non può scaturire dalle sole capacità umane. Per questo occorre la voce della Chiesa viva, di quella Chiesa affidata a Pietro e al collegio degli apostoli fino alla fine dei tempi. . .»<sup>3</sup>.*

Ha amato la Sacra Scrittura e ha guidato gli uomini con l'annuncio e la predicazione alla conoscenza del Vangelo, per cui il suo servizio petrino si è caratterizzato come un pontificato in tutto e per tutto evangelico.

2. Papa Benedetto ha concepito il pontificato secondo il significato che ad esso attribuiva Sant'Ignazio di Antiochia, il quale nella sua Lettera ai Romani (circa nell'anno 110), ha indicato e vissuto la Chiesa di Roma come colei che ha la "presidenza nell'amore", e questo nella convinzione che la presidenza nella fede e nella sua dottrina deve essere anche e soprattutto presidenza nell'amore.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, Omelia della Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma, 24 aprile 2005.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Omelia della Santa Messa per l'insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma, 7 maggio 2005.

«Nella sua lettera ai Romani Ignazio di Antiochia, si riferisce alla Chiesa di Roma come a "Coei che presiede nell'amore", espressione assai significativa. Non sappiamo con certezza che cosa Ignazio avesse davvero in mente usando queste parole. Ma per l'antica Chiesa, la parola amore, *agape*, accennava al mistero dell'Eucaristia. In questo Mistero l'amore di Cristo si fa sempre tangibile in mezzo a noi. Qui, Egli si dona sempre di nuovo. Qui, Egli si fa trafiggere il cuore sempre di nuovo; qui, Egli mantiene la Sua promessa, la promessa che, dalla Croce, avrebbe attirato tutto a sé. Nell'Eucaristia, noi stessi impariamo l'amore di Cristo. È stato grazie a questo centro e cuore, grazie all'Eucaristia, che i santi hanno vissuto, portando l'amore di Dio nel mondo in modi e in forme sempre nuove. Grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo! La Chiesa non è altro che quella rete - la comunità eucaristica! - in cui tutti noi, ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo. Presiedere nella dottrina e presiedere nell'amore, alla fine, devono essere una cosa sola: tutta la dottrina della Chiesa, alla fine, conduce all'amore. E l'Eucaristia, quale amore presente di Gesù Cristo, è il criterio di ogni dottrina. Dall'amore dipendono tutta la Legge e i Profeti, dice il Signore (Mt 22,40). L'amore è il compimento della legge, scriveva S. Paolo ai Romani (13, 10)»<sup>4</sup>.

3. Ha guidato la Chiesa principalmente attraverso la sua dottrina: del suo pontificato in futuro, come eredità, resterà senz'altro il suo magistero, che ha esercitato con le sue tre encicliche - *Deus caritas est*, *Spe salvi*, *Caritas in veritate* -, e con le udienze generali con le sue profonde catechesi sugli apostoli, su San Paolo, sui Padri della Chiesa e sui grandi teologi e le grandi teologhe della Chiesa, sul sacerdozio, sulla preghiera e sulla fede".

«Il Vescovo di Roma siede sulla sua Cattedra per dare testimonianza

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, Omelia della Santa Messa per l'insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma, 7 maggio 2005.

, Papa Benedetto nei suoi 2872 giorni del suo pontificato ha redatto 17 lettere in forma di *Motu Proprio*, 111 Costituzioni apostoliche e 144 lettere apostoliche. A queste si aggiungono 278 lettere e 242 messaggi a rappresentanti ecclesiastici e governi. La sua trilogia su Gesù è stata tradotta in 20 lingue e ha venduto milioni di copie raggiungendo i credenti di 72 paesi.

*di Cristo. Così la Cattedra è il simbolo della potestas docendi, quella potestà di insegnamento che è parte essenziale del mandato di legare e di sciogliere conferito dal Signore a Pietro e, dopo di lui, ai Dodici... Questa potestà di insegnamento spaventa tanti uomini dentro e fuori della Chiesa. Si chiedono se essa non minacci la libertà di coscienza, se non sia una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero. Non è così. Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo. Lo fece Papa Giovanni Paolo II, quando, davanti a tutti i tentativi; apparentemente benevoli verso l'uomo, di fronte alle errate interpretazioni della libertà, sottolineò in modo inequivocabile l'invulnerabilità dell'essere umano, l'invulnerabilità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. La libertà di uccidere non è una vera libertà, ma è una tirannia che riduce l'essere umano in schiavitù. Il Papa è consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa. Così il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode»<sup>6</sup>.*

4. Il dialogo tra fede e ragione è stato particolarmente a cuore a Benedetto XVI, poiché egli era profondamente convinto che esse dipendano l'una dall'altra e solo nel dialogo reciproco possono essere superate le patologie della ragione e possono essere evitate le malattie della fede.

Questo tema era stato già sviluppato nel lungo lavoro teologico di

<sup>6</sup> BENEDETTO XVI, Omelia della Santa Messa per l'insediamento sulla Cattedra del Vescovo di Roma, 7 maggio 2005.

Joseph Ratzinger che, dopo la sua elezione a Romano Pontefice, lo ha tematizzato finora in almeno tre discorsi principali. Essi, dati i luoghi in cui sono stati pronunciati, potrebbero essere definiti "universitari": si tratta del discorso *Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni* di Ratisbona (12 settembre 2006), dell'allocuzione prevista - e non pronunciata a causa dei ben noti motivi - per l'incontro con l'università "La Sapienza" di Roma (16 gennaio 2008) e, infine, del discorso per l'incontro con il mondo della cultura al "Collège des Bernardins" a Parigi (12 settembre 2008).

5. Papa Benedetto si è impegnato perché la liturgia fosse celebrata nella sua bellezza, poiché essa è celebrazione della presenza e dell'opera del Dio<sup>7</sup> vivente e perché essa vuole condurci al mistero di Dio e nel mistero di Dio.

Questo vale in particolare per la celebrazione dell'Eucaristia: la Chiesa è nella sua essenza celebrazione eucaristica e vive nella comunione dell'Eucaristia.

Agli occhi di Papa Benedetto è dalla liturgia che deve derivare ogni riforma della Chiesa, perché solo essa può essere un rinnovamento della fede che parte dal centro, perché nel suo senso originario la riforma è un processo spirituale strettamente imparentato con la conversione.

Papa Benedetto è stata la persona più autorevole a riconoscere

<sup>7</sup> «Nulla si anteponga al Culto divino. Con queste parole San Benedetto, nella sua Regola (43,3), ha stabilito la priorità assoluta del Culto divino rispetto a ogni altro compito della vita monastica. Questo, anche nella vita monastica, non risultava immediatamente scontato perché per i monaci era compito essenziale anche il lavoro nell'agricoltura e nella scienza. Sia nell'agricoltura come anche nell'artigianato e nel lavoro di formazione potevano certo esserci delle urgenze temporali che potevano apparire più importanti della liturgia. Di fronte a tutto questo Benedetto, èon la priorità assegnata alla liturgia, mette inequivocabilmente in rilievo la priorità di Dio stesso nella nostra vita: «Ali' ora de/l'Ufficio divino, appena si sente il segnale, lasciato tutto quello che si ha tra le mani si accorra con la massima sollecitudine» (43, 1). Nella coscienza degli uomini di oggi le cose di Dio e con ciò la liturgia non appaiono affatto urgenti. C'è urgenza per ogni cosa possibile. La cosa di Dio non sembra mai essere urgente. Ora si potrebbe affermare che la vita monastica è in ogni caso qualcosa di diverso dalla vita degli uomini nel mondo, e questo è senz'altro giusto. E tuttavia la priorità di Dio che abbiamo dimenticato vale per tutti. Se Dio non è più importante, si spostano i criteri per stabilire quel che è importante. L'uomo, nell'accantonare Dio, sottomette se stesso a delle costrizioni che lo rendono schiavo di forze materiali e che così sono opposte alla sua dignità». Prefazione all'edizione in lingua russa del voi. XI, *Teologia della liturgia*, dell'Opera Omnia di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI.

pubblicamente che qualcosa non ha funzionato nell'applicazione della Costituzione conciliare. Scriveva su *I:Osservatore romano* il 4 marzo 2000:

*«Nella storia del post-Concilio certamente la Costituzione sulla liturgia non fu più compresa a partire da questo fondamentale primato dell'adorazione, ma piuttosto come un libro di ricette su ciò che possiamo fare con la liturgia ... Nel frattempo ai creatori della liturgia sembra che sia uscito di mente, occupati come sono in modo sempre più incalzante a riflettere come si possa configurare la liturgia in modo sempre più attraente, comunicativo, coinvolgendovi attivamente sempre più gente, che la liturgia in realtà è "fatta" per Dio e non per se stessi. Quanto più però noi la facciamo per noi stessi; tanto meno attraente essa è perché tutti avvertono chiaramente che l'essenziale va sempre più perduto».*

Benedetto XVI aveva ben chiaro che alla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* è toccata una sorte singolare: è stata letteralmente oscurata dalla riforma liturgica, come se questa ne fosse l'applicazione fedele, sacrificandone in realtà i principi fondamentali. Come quando, al n. 23, si ammonisce: «non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti».

*«Negli anni successivi al Concilio Vaticano II sono nuovamente divenuto consapevole della priorità di Dio e della liturgia divina. Il malinteso della riforma liturgica che si è ampiamente diffuso nella Chiesa cattolica portò al mettere sempre più in primo piano l'aspetto dell'istruzione e della propria attività e creatività. Il fare degli uomini fece quasi dimenticare la presenza di Dio. In una tale situazione divenne sempre più chiaro che l'esistenza della Chiesa vive della giusta celebrazione della liturgia e che la Chiesa è in pericolo quando il primato di Dio non appare più nella liturgia e così nella vita. La causa più profonda della crisi che ha sconvolto la Chiesa risiede nell'oscuramento della priorità di Dio nella liturgia. Tutto*

*questo mi portò a dedicarmi al tema della liturgia più ampiamente che in passato perché sapevo che il vero rinnovamento della liturgia è una condizione fondamentale per il rinnovamento della Chiesa»<sup>8</sup>.*

6. Benedetto XVI è stato un Papa legato al Concilio Vaticano II. Egli si è occupato intensamente dell'interpretazione autentica del Concilio e della sua ricezione nella Chiesa; lo ha difeso dalle molteplici messe in discussione e, in risposta a quelle correnti di parte progressista e tradizionalista che nel Concilio Vaticano II salutano o lamentano una rottura con la tradizione; ha sostenuto il concetto dell'ermeneutica della riforma nella continuità.

*«Nessuno può negare che, in vaste parti della Chiesa, la recezione del Concilio si è svolta in modo piuttosto difficile, anche non volendo applicare a quanto è avvenuto in questi anni la descrizione che il grande dottore della Chiesa, san Basilio, fa della situazione della Chiesa dopo il Concilio di Nicea: egli la paragona ad una battaglia navale nel buio della tempesta, dicendo fra l'altro: "Il grido rauco di coloro che per la discordia si ergono l'uno contro l'altro, le chiacchiere incomprensibili, il rumore confuso dei clamori ininterrotti ha riempito ormai quasi tutta la Chiesa falsando, per eccesso o per difetto, la retta dottrina della fede ..." (De Spiritu Sancta, XXX, 77; PG 32, 213 A; SCh 17bis, 524). Emerge la domanda: Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o - come diremmo oggi - dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. J; una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dal'altra parte c'è l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-*

<sup>s</sup> Prefazione all'edizione in lingua russa del vol. XI, *Teologia della liturgia*, dell'Opera Omnia di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI.



*Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino. L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi; però, si rivelerebbe il vero spirito del Concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti. Proprio perché i testi rispecchierebbero solo in modo imperfetto il vero spirito del Concilio e la sua novità, sarebbe necessario andare coraggiosamente al di là dei testi, facendo spazio alla novità nella quale si esprimerebbe l'intenzione più profonda, sebbene ancora indistinta, del Concilio. In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del Concilio, ma il suo spirito. In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità. Con ciò, però, si fraintende in radice la natura di un Concilio come tale. In questo modo, esso viene considerato come una specie di Costituente, che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma la Costituente ha bisogno di un mandante e poi di una conferma da parte del mandante, cioè del popolo al quale la costituzione deve servire. I Padri non avevano un tale mandato e nessuno lo aveva mai dato loro; nessuno, del resto, poteva darlo, perché la costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso. I Vescovi, mediante il Sacramento che hanno ricevuto, sono fiduciari del dono del Signore. Sono "amministratori dei misteri di Dio" (1 Cor 4,1); come tali devono essere trovati "fedeli e saggi" (e/Le 12,41-48). Ciò significa che devono amministrare il dono del Signore in modo giusto, affinché non resti occultato in qualche nascondiglio, ma porti frutto e il Signore, alla fine, possa dire all'amministratore: "Poiché sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto" (cf Mt 25,14-30; Le 19,11-27). In queste parabolè evangeliche si esprime la dinamica*

*della fedeltà, che interessa nel servizio del Signore, e in esse si rende anche evidente, come in un Concilio dinamica e fedeltà debbano diventare una cosa sola»'.*

7. Con fedeltà indefettibile al Concilio, Papa Benedetto ha posto l'accento sui temi che in maniera particolare hanno a che fare con il dialogo della Chiesa con il mondo moderno, cioè il dovere ecumenico, il dialogo interreligioso e la libertà religiosa. A Papa Benedetto è stato particolarmente a cuore il dialogo ecumenico curando in particolare il dialogo cieli'amore. Ha dedicato tanto tempo ad incontri con rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali, incontri che sono stati continuamente ideati, promossi e cercati, realizzando già in questo inodo un primato ecumenico;

Anche dopo la sua rinuncia al pontificato, la maggior parte delle voci del mondo religioso, nella grande ecumene cieli'orbe, ha espresso il proprio apprezzamento ed il proprio ringraziamento per la sua apertura e ha sottolineato soprattutto il chiaro e limpido messaggio del suo magistero.

Benedetto ha promosso anche il dialogo interreligioso. Questo ha trovato un particolare significato nell'incontro di Assisi nell'ottobre 2011, dove egli ha voluto convocare le Chiese cristiane, le altre religioni e anche gli agnostici, per sensibilizzare tutti all'impegno per la ricerca sempre nuova di pace nel mondo ed insieme alla testimonianza pubblica che la sorella gemella della religione è la pace e invece non può essere in alcun modo la violenza.

Gettando uno sguardo retrospettivo, ha il suo bel significato anche il fatto che l'ultimo viaggio apostolico del suo pontificato lo abbia condotto in Libano, dunque in Medio Oriente, dove egli ha portato speranza a uomini che soffrono a causa di violenza e terrore e si è adoperato per la pace in quella regione duramente provata.

Per quanto riguarda l'intenso impegno di Papa Benedetto per il rispetto della libertà religiosa, occorre ricordare un'iniziativa che purtroppo non ha trovato molta risonanza, ma che rappresenta una bella testimonianza della sua preoccupazione di pastore. Penso alla poderosa lettera ai cattolici nella Repubblica Popolare della Cina, da

9 **BENEDETTO XVI, Discorso alla Curia romana in occasione degli auguri natalizi, 22 dicembre del 2005.**

lui scritta già nel corso del suo terzo anno di pontificato, con la quale ha espresso la sua preoccupazione per la Chiesa in quel grande paese.

8. Il cuore decisivo del pontificato di Benedetto XVI consiste nella testimonianza cristocentrica.

La parola di Dio è il Cristo stesso, che è e deve essere al centro della Chiesa e della sua vita. Considerato sotto questa luce, è cristiano colui che crede in Gesù Cristo e vive un'amicizia personale con Lui.

In questo permanente rimando a Cristo e all'annuncio cristocentrico si vedeva l'energia per scrivere il suo libro in tre volumi su Gesù di Nazareth. Come allora Pietro a Cesarea di Filippi, a nome di tutti gli apostoli, ha testimoniato Cristo come "Messia, Figlio del Dio vivo", così anche Benedetto, come successore di Pietro, ha voluto confessare la sua personale professione di fede in Cristo nell'odierna Cesarea di Filippi per convincere gli uomini della verità e della bellezza della fede cristiana per introdurli ad un rapporto personale con il Signore. Nella testimonianza del Papa per Gesù Cristo si rendono ancora una volta visibili il significato e la necessità del servizio petrino nella Chiesa.

Illuminato dalla luce della fede, il ministero papale appare come dono dello Spirito Santo alla Chiesa e possiamo essere dunque grati anche per gli otto anni nei quali Benedetto XVI ha esercitato il suo servizio petrino.

Anche con la scelta del giorno ultimo del suo servizio, fatta con particolare sensibilità e in modo che potesse celebrare la sua ultima messa pubblica nel mercoledì delle Ceneri, Benedetto XVI ha lasciato intendere ancora una volta quale sia stata la centralità del suo messaggio: ciò che più conta nella vita ecclesiale è la conversione a Gesù Cristo e il volgersi verso la Pasqua, con la quale il cristianesimo ha senso, altrimenti viene meno.

9. Il 19 aprile 2005, dopo la sua elezione, Papa Benedetto nel primo saluto pubblico si è presentato come "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore."

Il 28 febbraio 2013 invece ha rinunciato al suo ministero di vescovo di Roma, al suo ufficio di successore di Pietro, perché le sue forze non gli sono sembrate più sufficienti per esercitare in maniera adeguata il servizio petrino.

Egli ha deciso questa rinuncia, come lui stesso ha detto

espressamente, dopo averla verificata con la sua coscienza al cospetto di Dio. Il fatto che la sua rinuncia si sia incentrata su di una decisione di coscienza offre già un primo cenno ad un importante aspetto del suo pontificato, poiché Papa Benedetto non ha solo ascoltato costantemente la sua coscienza, ma si è anche occupato per l'intera vita della tematica e delle problematiche della coscienza, in particolare della relazione tra coscienza e potere: proprio per questo è diventato quella figura di riferimento che pur nel silenzio ha potuto svolgere un immenso effetto.

Che Benedetto XVI, fortemente radicato nella grande tradizione della Chiesa e di essa profondo conoscitore, con la sua rinuncia all'ufficio abbia compiuto un passo nella Chiesa completamente nuovo ed oggi non ancora interamente discernibile e neppure comparabile con quello di Papa Celestino V, è essenzialmente in relazione con la sua persona e con la sua comprensione dell'ufficio del servizio nella Chiesa. Come Teologo, come Vescovo, come Cardinale e infine come Papa non ha mai posto la sua persona in primo piano ma piuttosto ha visto se stesso interamente a servizio del compito che gli era stato affidato. In questo tratto caratteristico si motiva e si comprende come egli, nel momento in cui la sua persona non era più nella condizione di percepire con coscienza l'onerosa e gravosa diaconia cui era stato chiamato, potesse rimmetterlo in altre mani; una convinzione questa già espressa nell'intervista rilasciata a Peter Seewald:

*«Quando il pericolo è grande non si può scappare. Ecco perché questo sicuramente non è il momento di dimettersi. È proprio in momenti come questo che bisogna resistere e superare la situazione difficile. Ci si può dimettere in un momento di serenità, o quando semplicemente non ce la si fa più. Ma non si può scappare proprio nel momento del pericolo e dire: se ne occupi un altro. Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, psicologicamente e mentalmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto ed in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi»<sup>10</sup>.*

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, La Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, Città del Vaticano 2010, 53.

Alla luce di tutto ciò, la sua rinuncia va colta come un gesto così coraggioso e profetico, quanto umile. Tuttavia vedere in quel gesto la vera eredità del suo pontificato sarebbe del tutto sbagliato, limitante, riduttivo e forviante. Si può comprendere piuttosto la sua rinuncia solo se la si considera sullo sfondo dei suoi quasi otto anni di pontificato e sotto la luce che quel gesto illumina ed esprime nel suo intero servizio pettino. Visto sotto quest'ottica e in questa chiave interpretativa, abbiamo di fronte a noi la cifra di un pontificato significativo che certamente farà storia.

Papa Benedetto, l'umile lavoratore nella vigna del Signore, è rimasto nel recinto di Pietro. In silenzio, pregando: per la Chiesa, per i fedeli, per il mondo e per il Suo Successore.

*«In questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. La accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario»<sup>11</sup>.*

A pochi mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 31 dicembre 2022, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Sant'Apollinare di Forlì, il 23 marzo 2023 ha voluto rendere omaggio al grande papa con una giornata di studio sulla sua ricerca teologica. I professori mons Giorgio Sgubbi, don Davide Brighi, Gilberto Zappitello hanno approfondito tre aspetti: il primo relatore la cristologia, il secondo relatore l'escatologia e il terzo relatore il rapporto fede e ragione e laicità nella produzione teologica di Joseph Aloisius Ratzinger.

<sup>11</sup> FRANCESCO, Primo discorso al Collegio cardinalizio dopo l'elezione a Pontefice, 15 marzo 2013.